

IL QUARTO CAPITALISMO E LE SUE VIRTÙ

Piccole e medie imprese. Il saggio curato da Vittorio Coda esplora la realtà di quelle aziende d'eccellenza nei rispettivi mercati ma così flessibili da mantenere inalterata la loro competitività a livello internazionale

**NON È ESAGERATO
PARLARE DI UN VERO
«TESORO ITALIANO»,
CHE HA RADICI
NELL'ESPERIENZA
DI ADRIANO OLIVETTI**
di Marco Onado

L'Italia è un Paese che non finisce mai di meravigliare, per i suoi tesori artistici, naturali, sociali, ma anche per le sue molteplici contraddizioni. In campo economico, continuiamo ad essere il secondo Paese industriale in Europa e uno dei più importanti al mondo, nonostante che le grandi imprese private si siano di fatto ritirate dal settore manifatturiero e la grande impresa pubblica sia stata fortemente ridimensionata dalle privatizzazioni. La spiegazione sta nella forza della piccola e media impresa, quella che è stata definita "quarto capitalismo" e che continua non solo ad essere capace di raggiungere posizioni di eccellenza nei rispettivi mercati, ma anche (e soprattutto) di essere così flessibile da mantenere inalterata la sua competitività nei mercati internazionali. Non a caso, è il comparto che dà un contributo fondamentale all'equilibrio dei nostri conti con l'estero. Non è quindi esagerato definirlo il "tesoro italiano" cioè una delle componenti essenziali della ricchezza collettiva.

In un Paese in cui i lacci e laccioli che ogni cittadino, non solo imprenditore, deve quotidianamente affrontare, questo costituisce davvero un "miracolo" che merita di essere divulgato e spiegato. Questi sono appunto i due obiettivi fondamentali di questo libro, che ha anche il pregio di avere una motivazione nobile. Lo sponsor è infatti un imprenditore italiano di origine iraniana, A. Reza Arabnia, orgoglioso della sua nuova patria, ma anche delle sue origini che risalgono ad una civiltà altrettanto millenaria della nostra. Ha costruito un'azienda di successo (è stato nominato cava-

liere del lavoro) che fa parte a tutti gli effetti del quarto capitalismo e ha incaricato uno studioso di chiara fama come Vittorio Coda di guidare un team di ricerca per esplorare a fondo i tratti comuni che uniscono queste aziende, che pure sono estremamente diverse fra loro per settori di attività, strategie industriali, modelli operativi, strutture proprietarie.

Ne viene fuori un viaggio affascinante che esplora le caratteristiche di fondo di queste aziende, dei loro rapporti con la comunità in cui operano, dei valori che guidano la loro azione.

Non dovrebbe stupire che imprese capaci di essere leader (magari mondiali) nei rispettivi mercati siano anche caratterizzate da modelli gestionali partecipativi e da funzioni obiettivo che vanno oltre la massimizzazione del profitto cara ai mercati anglosassoni e che è la causa fondamentale di una gestione focalizzata quasi esclusivamente sugli obiettivi di breve periodo e quasi esclusivamente sui benefici per gli azionisti. Un'azienda è un coacervo di interessi e il suo fine è quello di perdurare nel tempo, cioè di essere capace di creare valore e benessere nel lungo periodo e per tutti.

Le ricerche di questo libro dimostrano che questo è il segreto di tante piccole e medie imprese italiane di successo. Il legame con il territorio può essere profondo, del resto lo stesso concetto di distretto industriale presuppone un retroterra coeso ed efficiente di strutture, rapporti sociali, istituzioni locali. Su un altro versante, la ricerca dimostra anche che c'è un approccio umanistico alla gestione, un'attenzione alla qualità e all'estetica dei prodotti, che fa parte della migliore tradizione italiana e che non è esagerato far risalire ad Adriano Olivetti. L'azienda è purtroppo scomparsa, ma la sua eredità vive soprattutto nel quarto capitalismo. Come afferma Coda, Olivetti può essere considerata l'antesi-

gnana del fenomeno tutto italiano del quarto capitalismo. Era infatti un'impresa progettata per coniugare la redditività aziendale con il benessere dei lavoratori della comunità locale e con la bellezza dei prodotti messi sul mercato. La ricerca dimostra che la sua eredità vive ancora in tante aziende del quarto capitalismo.

Insomma, come dice il sottotitolo, c'è una grande bellezza intorno a noi, che non deve essere analizzata solo nei suoi aspetti strettamente aziendalistici: è un pezzo importante della nostra società e del segreto di tanti successi. Il libro afferma giustamente che questo pezzo d'Italia si oppone alla logica del declino ineluttabile, ma è un fatto che non può da sola trascinare il Paese e impedire che l'Italia non abbia aumentato il reddito pro capite negli ultimi decenni o abbia visto aumentare in modo drammatico il numero di persone che vivono in condizioni di povertà. Viene da dire che la politica economica (meglio: la politica senza aggettivi) non è in grado di far tesoro della lezione che viene dal quarto capitalismo.

Se pensiamo a quanti aspetti del dibattito attuale non tengono in adeguato conto le lezioni che vengono da questa componente della nostra società e favoriscono oggettivamente chiusure aprioristiche (ad esempio all'immigrazione), il mantenimento di posizioni di rendita a danno del consumatore, condizioni di lavoro problematiche o persino l'evasione fiscale, viene da dire che questo libro dovrebbe essere letto, anzi mandato a memoria, soprattutto dalla nostra classe dirigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Coda (a cura di)

**Il segreto italiano.
Tutta la bellezza che c'è**
Treccani, pagg. 326, € 34

